

I dc di Frosinone coinvolti nello scandalo degli appalti

La mafia dietro le aste truccate

FROSINONE, 13 — Tutti gli uomini della Dc frusinate tremano: uno scandalo di aste truccate a favore di una banda di mafiosi siculo-canadesi tra travolgendo il gruppo dirigente del partito, formato da andreottiani e petruciani. Quattro persone sono già in carcere. Fra queste Michele Santopadre, uno dei più

influenti dirigenti della Dc locale, presidente, « da sempre », dell'Istituto autonomo case popolari, ex segretario provinciale del partito, uomo di punta della corrente di Giulio Andreotti, che proprio in questa provincia, considerata suo feudo politico, raccoglie il maggior numero di voti preferenziali.

dal nostro inviato CARLO RIVOLTA

GLI ALTRI arrestati sono: Antonio Rocca, ingegnere capo del genio civile, Nicola Vannucci, già direttore dei lavori per la costruzione dell'ospedale di Ceccano e Antonio Protti, un commercialista romano, che, secondo il magistrato che dirige le indagini, era alle dipendenze dell'azienda favorita nelle aste, la Perelli.

L'accusa contro Santopadre e altri notabili democristiani è quella di aver favorito negli appalti dell'IACP e del Genio civile quest'impresa di costruzioni. La Perelli ha vinto gli appalti per l'ospedale psichiatrico di Ceccano, ancora non completato, per una scuola a Frosinone e per diversi edifici dell'Istituto case popolari. Il sistema, secondo l'accusa, è quello che da sempre si usa nelle aste: alla Perelli venivano fatte conoscere le offerte dei concorrenti in modo che potesse aggiudicarsi l'appalto con il preventivo più basso. Poi, come nel caso dell'ospedale psichiatrico di Ceccano, i costi lievitavano rapidamente.

La Perelli, però, è un'impresa fantasma, o meglio, uno schermo dietro cui, secondo gli inquirenti, ha agito finora un gruppo di mafiosi siculo-canadesi che, poco prima dell'inizio dell'indagine è sparito, abbandonando l'Italia.

IL GRUPPETTO composto dai fratelli Paolo e Gaspare

Contrera (per il primo c'è un mandato di cattura) e da Vito Rizzuto, figlio del capomafia di Toronto, Nicky Rizzuto, era arrivato a Frosinone nel 1971. « Era l'epoca in cui la giunta progettava il piano regolatore », spiegano i dirigenti della federazione comunista di Frosinone, gli unici disposti a parlare contro i democristiani della zona, « e il gruppo mafioso stava mettendo le mani su tutte le aree nei pressi dello stadio comunale. Il piano preparato dalla Dc avrebbe destinato lo stadio a zona di servizi sociali e il valore delle aree sarebbe salito alle stelle ». Questo affare da solo, se fosse andato in porto, avrebbe fruttato al gruppo dei Contrera, almeno trenta miliardi. « E invece quel piano regolatore », dicono sempre i comunisti, « non si è fatto per l'opposizione delle sinistre e così l'affare sfumò ».

Ora l'inchiesta ha portato alla luce altri affari dei canadesi. C'è da far notare, tuttavia, una singolare coincidenza: lo scandalo è scoppiato proprio mentre a Frosinone cominciano i congressi di sezione democristiani. L'impressione diffusa è che l'indagine sia agevolata, se non richiesta, da gruppi interni alla Dc in guerra per il congresso. I rivali politici della Dc non si sentono di escludere questa eventualità:

« Qui a Frosinone », spiegano « la Dc ha più di sedici liste interne per il congresso, cinque si appoggiano a Zaccagnini, tutte le altre sono legate ad Amerigo Petrucci, ex sindaco di Roma, e a Giulio Andreotti ».

Le conseguenze politiche immediate dello scandalo sulla giunta di centro-sinistra non sono valutabili. Per ora, comunisti a parte, nessuno si è sbilanciato. La Dc di Frosinone, più del 45 per cento dei suffragi, contro il 24 per cento circa dei comunisti, tace. Le porte del comitato provinciale sono chiuse: non esistono comunicati o prese di posizione ufficiali. Tacciono, almeno per ora, anche i socialisti. Unici a reagire, quelli del Pci hanno presentato una interrogazione al Consiglio regionale. Chiedono di sapere « tutta la verità sullo scandalo », chiedono l'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Istituto case popolari, e un dibattito in aula del caso Frosinone.

« Ma nel complesso nessuno si agita troppo », commenta un dirigente del Movimento lavoratori per il socialismo. « Che la Dc fosse implicata in questi affari lo abbiamo sempre detto e si è sempre saputo, ma ora che ci sono le prove tutti esitano. Hanno paura di scatenare una battaglia a fondo ».